

Allarme Italia



Dopo casa, pensioni e sanità, prese di mira le retribuzioni  
 Occhetto: «Si mette male per pensionati e lavoratori»  
 Polemici anche Marini e Vizzini: «Pagano i soliti noti»  
 E dopo le critiche, il governo non esclude un ripensamento

# Manovra, caccia grossa alle buste paga

## Sull'Irpef Amato minaccia una stangata da 5 mila miliardi

Salari e stipendi nel mirino. Il governo studia una stangata Irpef alternativa al congelamento del recupero del *fiscal drag*. Malumori anche nella maggioranza: «Pagano i soliti noti», dicono Vizzini e Marini. Occhetto: «Temo per lavoratori e pensionati». Allo studio anche nuove tasse sulla casa e un aumento dei contributi. De Lorenzo nega i tagli alla sanità, ma forse pagheremo le medicine.

rimborsare i lavoratori dal famigerato «drenaggio fiscale» costa al fisco poco più di 3 mila miliardi, dalla sola stangata Irpef di miliardi si pensa invece di incamerare 5 mila, a patto che vada ad incidere su tutte le fasce di reddito con un'addizionale del 4% (ogni punto percentuale porta nelle casse dell'erario poco meno di 1.500 miliardi). I sacrifici - ha dichiarato ieri il ministro del lavoro Cristofori - saranno «rapportati alla capacità di reddito dei cittadini». In effetti una sovrattassa del 4% su quanto già pagato con l'Irpef sarebbe fortemente progressiva, nel senso che l'imposta crescerebbe con il crescere dei redditi. Secondo i calcoli effettuati dal dipartimento economico della Cgil, il prelievo su una busta paga di un milione e trecentomila lire mensili (nette) si aggirerebbe intorno alle 80 mila lire l'anno; nel caso di uno stipendio da due milioni e duecentomila lire, la cifra salirebbe a 250 mila. Da palazzo Chigi non si

escludono però segnali di ripensamento, soprattutto dopo la dura reazione dei sindacati e di alcuni esponenti di primo piano della maggioranza. È il caso dell'ex ministro del lavoro Marini e del segretario del Psdi Vizzini, secondo i quali sarebbe ora di smetterla di stangare i «soliti noti». «Salari e pensioni a rischio». C'è però molto scetticismo sull'equità fiscale di un provvedimento del genere. Alle proteste dei sindacati si sono ieri aggiunte quelle del segretario del Pds Achille Occhetto: «Temo per pensionati e lavoratori», ha detto accennando alla ridda di ipotesi che si agitano sulla manovra. Perplesso anche presidente del Cnel Giuseppe De Rita, che ritiene «più equa» l'ipotesi di una patrimoniale. Meglio tassare le cose che le persone, dice: «Almeno le cose le possiede sia io che il mio idraulico, mentre tassare il reddito significa che pago tutto io e il mio idraulico non paga una lira».

di proposte riguardanti la spesa sanitaria. Un documento abbastanza dettagliato, che distingue tra un'ipotetica «manovra leggera» ed un'altra «pesante». In quest'ultimo caso, si prevede l'introduzione di un ticket fisso di 3 mila lire sulla spesa farmaceutica e di 3.500 sulla specialistica anche per i pensionati esenti. Per i non esenti si prevede di far pagare le medicine fino a 50 mila lire. **Estimi: affonda il decreto.** È intanto rimasto senza padri né padrini il decreto varato due mesi fa estimi catastali, rimborso dei crediti d'imposta e informatizzazione del lotto. Difficilmente il decreto, ripresentato per la terza volta in Senato presso la commissione finanze, passerà oggi alla discussione in aula.

Il governo aveva accordato all'Ente l'aumento del 15% dei biglietti da maggio. E non è il primo rifiuto.

# Tariffe bloccate

## 360 miliardi di buco alle Fs

Alle ferrovie il blocco delle tariffe quest'anno costerà 360 miliardi, quasi un decimo dei ricavi dell'Ente, per mancati introiti. Eppure nel '90 la legge dispose che i biglietti dovevano crescere del 20% l'anno fino al '95 per raggiungere la media europea. E il Contratto di programma prevede il +15% da maggio negato dal governo Amato. Una lunga storia di scontri fra tariffe e inflazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarà utile contro l'inflazione, ma per l'asfittico bilancio delle ferrovie è una mazzata. Una mazzata di 25-30 miliardi al mese per mancati introiti, 360 nell'anno. Tanto costerà infatti all'Ente la direttiva del governo Amato che blocca le tariffe amministrative, comprese quelle ferroviarie. Le quali avrebbero dovuto crescere a partire da maggio di una media del 15%; invano l'amministratore straordinario delle Fs Necci ha bussato alla porta dei ministri economici per ricordare l'impegno assunto dal governo nel contratto di programma '91-'92, che a quella scadenza prevede appunto la quarta rata della serie di adeguamenti tariffari della rete italiana. Le Fs forniscono un servizio poco brillante, ma è pur vero che i biglietti ora costano poco più della metà che in Europa. Tanto che un decreto del 7 gennaio 1990 tra l'altro intimava all'Ente di adeguare le proprie tariffe alla media europea entro il '95, al ritmo del 20 per cento l'anno. A fine ciclo, i biglietti sarebbero raddoppiati. Ma questo cammino è stato (ed è) ostacolato dall'impatto inflazionistico degli aumenti tariffari, con i vari governi alle prese con le impennate dei prezzi al consumo. Il tira e molla tra Necci e Palazzo Chigi per il rispetto di quei ritmi si risolve con un compromesso tradotto in un decreto (n. 126 del 5 ottobre) che indicava nel biennio un incremento del 35,25 per cento in tre scaglioni. Così nel '90, a novembre l'Ente riusciva con fatica a strappare un aumento del 10,27 per cento. E nel '91 a maggio del 9,72%; in quell'occasione la decisione venne furbesca e ritardata di due settimane, a dopo l'adozione della manovra economica, per evitare che il riflesso sull'indice

che dei telefonini) che, da sola, porterebbe 3 mila miliardi senza grandi effetti sull'inflazione. Molti dubbi si nutrono invece sull'aumento della benzina, visto che un rincaro di 200 lire al litro provocherebbe un balzo in avanti dell'indice Istat pari allo 0,37%. **Irpef: +4%.** Meglio una stangata sui redditi che congelare la restituzione del *fiscal drag*. È da questa considerazione sulla psicologia dei contribuenti che è nata l'idea di un'addizionale sull'Irpef e sulle altre imposte dirette. Oltre tutto lo Stato ci guadagna:

che dei telefonini) che, da sola, porterebbe 3 mila miliardi senza grandi effetti sull'inflazione. Molti dubbi si nutrono invece sull'aumento della benzina, visto che un rincaro di 200 lire al litro provocherebbe un balzo in avanti dell'indice Istat pari allo 0,37%. **Irpef: +4%.** Meglio una stangata sui redditi che congelare la restituzione del *fiscal drag*. È da questa considerazione sulla psicologia dei contribuenti che è nata l'idea di un'addizionale sull'Irpef e sulle altre imposte dirette. Oltre tutto lo Stato ci guadagna:

IL BORSINO DELLA MANOVRA		
Addizionale Irpef	+ 4-5% dell'imposta 1992	↗
Addizionale Irpef	+ 4-5% dell'imposta 1992	↗
Addizionale Ior	+ 4-5% dell'imposta 1992	↗
CONDONO	Estensione della sanatoria ai redditi '91	↘
CASA	Imposta straordinaria pari al 5 per mille sul valore degli immobili	↗
In alternativa:	Anticipo Ici sui fabbricati a novembre versamento in Irpef e Ior 1992	↗
IMPOSTE IN CIFRA FISSA	Aumenti del 50-100% per bolli su patenti e passaporti, marche e diritti, tasse scolastiche, imposte di registro e catasto	↗
CONTENIMENTO	Il rinnovo	↔
STIPENDI PUBBLICI	dei contratti slitta al 1993	↔
SANITÀ	Ticket esenti solo per le pensioni sociali	↔
	Delega sulla riforma sanitaria	↔
PREVIDENZA	Aumento dei contributi dell'1% per autonomi e artigiani	↔
	Taglio alle pensioni baby	↔
	Non pagamento della contingenza di novembre	↔
	Delega sulla riforma previdenziale	↔
INVESTIMENTI	Taglio delle spese in conto capitale	↘
ENTI LOCALI	Nuova stretta dei mutui	↘

# D'Antoni (Cisl): «Duro colpo alla trattativa sul costo del lavoro»

## Un coro di «no» dai sindacati: «Basta far pagare i lavoratori!»



L'incontro di ieri dei sindacati con il ministro del Lavoro Nino Cristofori

ROMA. È un coro di «no» quello che viene dal mondo sindacale alle ipotesi sulla manovra del governo. Se esse corrispondessero al vero diventerebbe «complicatissima» la stessa trattativa sul costo del lavoro. È quanto ha affermato la delegazione di Cgil, Cisl e Uil all'incontro di ieri col nuovo ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ritenendosi innanzi tutto all'addizionale Irpef. Per Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, è certamente necessaria una manovra sulle entrate ma essa dovrebbe riguardare i redditi diversi dal lavoro dipendente: le ricchezze sia mobiliari che immobiliari, i redditi professionali, quelli autonomi. «Tutti i sindacalisti poi sono irritati dal fatto che la ridda di voci che sono circolate sono in netta contraddizione con le affermazioni fatte da

Amato nel corso del dibattito sulla fiducia, che parlavano di «severità congiunta a equità». Per il segretario confederale socialista della Cgil, Guglielmo Epilani, i sindacati «avevano sperato che la manovra del governo avesse come base il principio dell'equità». «Se così non fosse - continua Epilani - e l'azione di risanamento dovesse colpire solo le famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati il sindacato ne dovrà trarre tutte le conseguenze». Una posizione di attesa la mantiene Raffaele Moresse, il segretario generale aggiunto della Cisl, che dice di non voler seguire tutte le voci e di rimanere alle dichiarazioni di Amato. «Del resto - aggiunge Moresse - nell'incontro di giovedì tra i sindacati e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabbrini, si saprà quale

Reazioni negative da parte dei sindacati alle voci sulla manovra economica. Nell'incontro di ieri col ministro del Lavoro, Nino Cristofori, la delegazione sindacale ha affermato che costì è in pericolo la stessa trattativa sul costo del lavoro. Nel mirino in particolare l'addizionale Irpef. Domani Cgil, Cisl e Uil, incontrano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbrini.

PIERO DI SIENA  
 fondamento hanno le notizie sulla manovra, che tuttavia se fossero vere svelerebbero un disegno vessatorio verso i lavoratori». Anche Adriano Musi, segretario confederale della Uil, si augura «che le indiscrezioni rimangano tali». Anche per Musi, se esse fossero fondate, sarebbe difficile proseguire il dialogo sul costo del lavoro. «Colpire dove è più facile penalizza solo i lavoratori - continua il segretario della Uil - tra addizionale Irpef, patrimoniale indiscriminata, effetti delle spese sanitarie, mancato pagamento dei punti di maggio, la busta paga sarebbe alleggerita di circa 250 mila lire al mese».

do della scuola e, per l'impegno assunto verso gli insegnanti dalle confederazioni, con l'intero movimento dei lavoratori». Particolarmente preoccupato poi per le notizie relative alla sanità, e in particolare per la soppressione degli «incentivi» per il personale medico, è Neruzzi anche se il ministro De Lorenzo si è subito affrettato a smentirle. Preoccupazione del resto condivisa da Carlo Sizia, presidente della Cimo, da Benito Melandri, segretario nazionale del Sindacato medici ambulatoriali, e da Carlo Fioraliso, responsabile della Uil Sanità. Tutto questo riguarda sin qui le indiscrezioni sulla manovra, ma intanto quel che è certo è l'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia e di quello che esso significa nel quadro delle scelte

in corso al verice di Monaco. Anche su questo le valutazioni di parte sindacale sono negative. Angelo Auroldi, segretario confederale della Cgil, sostiene che esso «è un colpo pesante agli investimenti, una scelta che può aggravare la recessione in atto e che agisce in maniera perversa sullo stesso debito pubblico perché ne farà lievitare gli interessi». Negativo anche il commento della Confindustria che sostiene, in una nota ufficiale, che si tratta di una misura «parziale e insufficiente che aggrava i costi di produzione e non distende le tensioni sul mercato». Per Moresse invece questa scelta sta a significare che continuiamo a impicciarci con le nostre mani e in assenza di una vera politica economica si ricorre come al solito alle scelte dell'autorità monetaria.

# «Lo scatto di maggio non si paga»

## Negativo l'esito della prima causa

BOLOGNA. Il pretore del lavoro di Bologna, Federico Governatori, ha respinto il ricorso di nove dipendenti dell'Enel per il riconoscimento del punto di contingenza maturato nel maggio '92. Era la prima causa «pilota» promossa dalla Cgil sul problema della scala mobile; una sentenza attesa, quindi, che ha creato malumore sia nei dipendenti che tra gli stessi difensori di parte sindacale. Domani un analogo contenzioso sarà sottoposto alla pretura di Brescia, altre cause sono previste nei prossimi giorni. La segreteria nazionale della Cgil da Roma ha comunicato che non considera chiusa la vicenda dopo la sentenza bolognese. «Non è questa - ha detto - la sola controversia in corso. È scontato che avremo altre pronunce diversificate essendo la materia piuttosto complessa. Come Cgil, comunque, rimaniamo impegnati nel ricercare una soluzione sul terreno negoziale».

# E sommerso da una valanga di proteste, il governo Amato annuncia: «È una scelta non compatibile col risanamento»

## Ai boiardi di Stato aumenti di stipendio del 25%

# Imprenditori, o «rentiers»? E i risultati non si vedono

FILIPPO CAVAZZUTI  
 Ogni tanto il diavolo ci mette la coda e, così, sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì 6 luglio figura sia il decreto che aumenta il costo del denaro (soprattutto per le imprese), sia uno degli ultimi provvedimenti del governo Andreotti: l'aumento del 25% degli stipendi dei presidenti e dei vice-presidenti degli enti delle partecipazioni statali. Vecchio e nuovo appaiono così ufficialmente e strettamente connessi. E se è vero che gli stipendi dei presidenti si limitano a recuperare l'inflazione passata (anche loro, poveri cari, hanno la scala mobile!), avremmo preferito che il «nuovotente» di correlare a qualche risultato aziendale anche la remunerazione dei «presidenti» che, così, potrebbero assomigliare più a imprenditori che, come gli altri, hanno a che fare con l'aumento del costo del denaro che non a tranquilli «rentiers» indifferenti ai risultati economici delle loro imprese.

La demagogia è una brutta bestia, ma a volte non se ne può fare proprio a meno. Amato annuncia tagli e tasse, la finanza pubblica collassa... e sulla Gazzetta Ufficiale si legge che due giorni prima di andare a casa Andreotti decreta aumenti del 25% (retroattivi) degli stipendi dei vertici di Iri, Eni, Efim, Eagc. Sommerso dalle proteste, Fabbrini annuncia: «È una scelta non compatibile col risanamento».

ROBERTO GIOVANNINI  
 ROMA. Se non fosse scritto lì, nero su bianco, sulla Gazzetta Ufficiale, si penserebbe a uno scherzo. È invece è vero, verissimo. Proprio nel bel mezzo di una catastrofe della finanza pubblica, quando si annuncia una pesantissima ma-

del 25 per cento. Anzi, meglio, le «indennità di carica» sono aumentate con effetto retroattivo dal primo gennaio del 1991. Grazie alle loro prodezze nella gestione delle imprese di Stato? No, grazie all'ex presidente del Consiglio e ministro ad interim per la Partecipazioni statali Giulio Andreotti, che con una serie di decreti firmati il 15 giugno scorso ha generosamente deliberato di premiare i presidenti e vice delle «aziende di famiglia» dei partiti di maggioranza, i cui emolumenti erano tragicamente fermi dal primo gennaio 1987. Da notare che in calce al decreto (che precede di due giorni l'incarico a Giuliano Amato) c'è il parere di conformità dell'inflessibile tagliatore di spesa pubblica, il ministro del Tesoro ed ex-senatore Guido Carli. E di paradosso in paradosso, sulla Gazzetta leggiamo che se si fanno i conti l'aumento su base annua è del 6,25%, e che in pratica le «indennità» sono state solo adeguate al tasso d'inflazione. Una mega-scala mobile con il 100% di grado di copertura, proprio quando ai lavoratori dipendenti si negano le 26 mila lire lorde dello scatto di maggio. E così, per i signori Franco Nobili (In), Gabriele Cagliari (Eni) e Gaetano Mancini (Efim), l'ente manifatturiero che ha più debiti che fatturato, e che non paga le bollette della luce delle sue fabbriche), lo stipendio annuo lordo passa



Franco Nobili

da 250 a 312,5 milioni; per i loro vice, Riccardo Gallo, Alberto Grotti e Mauro Leone si va da 150 a 187,5 milioni. Si dovrà accontentare il presidente dell'Ente Cinema, Ivo Grippo, che passa da 85 a oltre 106 milioni. Il paradosso è che i dirigenti della nomenklatura e i comuni mortali italiani. «Con i tempi che corrono è quasi un insulto», lamenta il segretario confederale Cisl Luca Borgomeo. Tutti a chiedere ad Amato di bloccare questo surreale decreto. Un appello che in serata il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fabio Fabbrini annuncia di raccogliere. «Il Consiglio dei ministri - dichiara Fabbrini - ha posto la lotta all'inflazione come primo obiettivo della politica economica e di risanamento: a questo fine è stata decisa l'invarianza dei prezzi, delle tariffe, dei redditi nell'area della pubblica amministrazione». E il decreto Andreotti, conclude «non è evidentemente compatibile con questa scelta di fondo». Niente scala mobile, né per gli operai né per i padroni pubblici.